



Giugno
2006

Speciale **Mission** 

Informazioni

SCUOLA DI MISSIONE

Appunti di spiritualità missionaria



Foglio di informazioni
ecclesiali per gli operatori
pastorali -

Supplemento al n.
de «la Vita Cattolica». Reg.
Trib. Udine n. 3, 12.10.1948
Direttore responsabile:

Ezio Gosgnach.
Coordinamento:
Grazia Fuccaro.

Redazione: via Treppo 5/b
33100 Udine, tel. 0432
242611

Stampa: Arti Grafiche Friulane /
Imoco spa (Ud)

sommario

Presentazione	> pag. 3
Introduzione	> pag. 3
Scheda 1 <i>Alla scoperta della missione</i>	> pag. 5
Scheda 2 <i>Piaceri del corpo e gioie dello spirito</i>	> pag. 8
Scheda 3 <i>Pagati per sorridere</i>	> pag. 11
Scheda 4: <i>Vedere, cercare, amare Dio</i>	> pag. 14
Scheda 5: <i>Cominciamo: "Dov'è tuo fratello?"</i>	> pag. 17
Scheda 6: <i>I missionari cercano amici</i>	> pag. 20
Scheda 7: <i>Come approfondire i rapporti con gli amici</i>	> pag. 23
Scheda 8: <i>Fare missione insieme</i>	> pag. 26
Scheda 9: <i>Questo o quello o tutt'e due...</i>	> pag. 17

I testi sono tratti da "Una strana idea", riflessioni di padre Fabrizio Tosolini, missionario saveriano di Tricesimo, pubblicate sul mensile "Missionari Saveriani", 2005



Hanno collaborato a questo numero:

- Don Luigi Gloazzo
- Padre Domenico Meneguzzi
- Stefano Comand

Ufficio Missionario, Via Treppo 3, 33100 Udine
tel. e fax 0432 414501



presentazione

Questo numero di “Mission” che avete tra le mani cerca di far cogliere la dinamica evangelizzatrice rompendo gli schemi tradizionali tra una missionarietà professionalizzata, da addetti ai lavori (i missionari/e) e quella dei battezzati, immersi nelle semplici e faticose relazioni e condizioni quotidiane.

Troverete persone, fatti, situazioni, condizioni che evocano le nostre, altrettanto semplici e vere. Padre Fabrizio Tosolini, missionario saveriano di Tricesimo, è immerso nel suo contesto di vita (Taiwan) e proprio per questo ci stimolerà a guardare e leggere il nostro. Ogni proposta (ben 9 sono i possibili incontri di preghiera/riflessione!) va assaporata, condivisa, messa “sul candelabro perché faccia luce” (Mt 5,15) per un po’ di tempo, per una settimana, per un mese, fino al prossimo incontro di gruppo, ... L’importante è non consumarlo con una lettura frettolosa e superficiale che ricerca solo l’aspetto della novità, della sospirata idea geniale, della formula pastorale e missionaria. Lo spirito/atteggiamento che ci sentiamo di chiedere al Signore sia quello dei pellegrini che portano con sé l’essenziale e vivono di quanto ogni casa/famiglia che si apre al loro passaggio offre generosamente.

Ringraziamo padre Fabrizio, che ci ha regalato questi momenti che racchiudono una saggezza e forza missionaria nata dall’incontro tra il Vangelo, le culture e spiritualità dei popoli del mondo.

Buon viaggio al centro della Vita, alla ricerca, vigile, di Chi ha acceso la prima scintilla e continua ad irradiarla.



introduzione

La vita cristiana, personale, familiare e comunitaria, nasce e cresce dentro una situazione storica e geografica ben definita, si caratterizza per un volto e una particolarità originali, ma ha una dinamica costante e trasversale che la fa espandere verso tutti i confini: psicologici, affettivi, relazionali, geografici, culturali, economici, sociali, etnici, religiosi, ...

La spiritualità è un modo di stare dentro tutte le relazioni, sinteticamente raccolte nelle parole classiche: Dio, gli altri, il mondo. La spiritualità cristiana si colora dell’unicità di Gesù Cristo, del suo modo unico di incarnare questi rapporti fondanti che si coniugano sotto il segno dell’amore e della giustizia. La prossimità, la intimità con il Padre e con i poveri sono le fonti della spiritualità di Gesù e ci viene rivela-

ta nel suo modo di pregare: “Padre nostro” (Mt 6,9). Lo Spirito, cioè l’amore che produce vita, è il soffio che alleggerisce queste relazioni fondanti e offre quella forza interiore che da senso a ogni frammento, libera dai condizionamenti, attiva lo scambio vitale nella condizione del martirio/testimonianza pubblica. La relazione spirituale mette nella condizione dei vasi comunicanti dove l’altezza di tutti i liquidi tende a parificarsi. La persona (nella totalità delle sue relazioni!) che comunica autenticamente con Dio viene elevata a una pienezza di vita inimmaginabile e progressiva. Chi prende l’iniziativa di accorciare le distanze con gli altri inizia una relazione sempre più familiare e fraterna. Chi contempla e interagisce con la creazione ritrova il proprio sguardo francescanamente liberato dal possesso e introdotto nella sorpresa della bellezza e della gratitudine. Ogni realtà diviene “trasparente”, lascia vedere “al di là”. Un credente e una comunità che vogliono comunicare in profondità con tutto e tutti colgono alla radice le cose, i fatti, la storia, le persone. Tutte queste relazioni fanno crescere e producono frutti oltre ogni aspettativa come i tralci uniti alla vite (Gv 15,1-8).

La spiritualità non capitalizza per sé, ma è come la sapienza biblica, sempre disponibile e vicina a chi a fame e sete di pane ed acqua (Sir 15,3), cioè i beni essenziali. Questi beni sono indispensabili sia per la vita quotidiana, feriale, nelle relazioni prossime, familiari, di vicinato sia in quelle comunitarie, ecclesiali, sociali, civiche, giuridiche, internazionali. Gli sguardi spirituali sono un dono che il Padre fa ai “puri di cuore”, ai “piccoli”. Dio si fa trasparente al popolo di Dio, al “piccolo resto”. La profondità delle relazioni sono uno stile che la Trinità regala a chi viene introdotto nel mistero di quella interdipendenza che si prende cura dell’altro come di un dono prezioso ed unico. La spiritualità è la condizione della comunione con la propria vita profonda che apre a orizzonti indicibili. Questa via passa per l’assunzione della propria mediocrità, limite, fragilità, inclinazione autocentrata e peccatrice. Nella condizione evangelica chi si scopre peccatore sperimenta nel medesimo luogo e momento anche la presenza misericordiosa di Dio con il volto di Gesù. La prima reazione a questa esperienza di accoglienza è la lode, la gratitudine e il servizio gratuito per il Regno.

La spiritualità è una condizione di vita che trasfigura ogni rapporto elevandolo alla condizione di evento, di rivelazione di quell’amore che lo sorregge, di offerta dell’alimento che fa ritrovare la forza per il cammino.

Le persone e comunità spirituali sono attente empaticamente ed amanti di tutto, non scivolano sul terreno delle facili semplificazioni/divisioni tra sacro e profano, tra buoni e cattivi, tra piccolo e grande, tra familiare ed estraneo, tra dentro e fuori.

don Luigi Gloazzo
direttore del Centro Missionario Diocesano

Alla scoperta della missione

SCHEDA 1

Un fatto di Vita

Ricordo un pomeriggio, ero nella chiesa di Santa Croce a Parma, con una bambina di sei anni. La chiesa era avvolta nella penombra. Alcune candele ardevano solitarie.

Alla poca luce, quella bambina ha intravisto la figura di un grande Crocifisso. I suoi occhi si sono aperti a meraviglia e compassione, mentre con la manina mi indicava e diceva: “Guarda, è Gesù!”.

Lì ho cominciato a capire. Quando una mamma porta il bambino o la bambina in chiesa e spiega e racconta, suscita in lui o in lei compassione, affetto, preghiera...: in quel momento quella mamma sta *facendo missione*. Quella bambina che tenevo per mano, mi mostrava quanto bene aveva operato in lei chi le aveva fatto vedere il Crocifisso e le aveva raccontato il dolore e l'amore di Gesù per noi. Aveva mosso il suo piccolo cuore innocente a un sentimento sacro di pietà e amicizia.

La Parola (Atti 22, 17-21)

«Allora ritornai a Gerusalemme, e mentre pregavo nel tempio ebbi una visione. Vidi il Signore che mi disse:

- Svelto, lascia subito Gerusalemme perché i suoi abitanti non ascolteranno la tua testimonianza su di me.

«Ma io risposi:

- Signore, tutti sanno che io andavo nelle sinagoghe per imprigionare e far frustare quelli che credono in te.

E quando fu ucciso Stefano, tuo testimone, ero presente anch'io. Approvavo quelli che lo uccidevano e custodivo i loro mantelli.

«Ma il Signore mi disse:

- Va'! Io ti manderò lontano tra gente straniera».

Mostrati Signore

Mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(David Maria Tuoldo)

Riflettiamo insieme

L'arte di essere missionari si può imparare, ma gli uomini non la possono insegnare. Ci possiamo comunque aiutare, come gli scolari che si aiutano a capire le lezioni della maestra. Un primo passo è quello di scoprire in quali occasioni siamo "naturalmente" missionari.

Momenti come questo sembrano di poco conto, e invece sono dei miracoli. Ognuno di noi sa che il suo rapporto con Cristo si fonda proprio su quelle piccole ma profonde esperienze vissute da bambino: davanti a un quadro o a una statua, in chiesa o in casa, in paese o in campagna. In quelle esperienze, gli affetti più profondi, come quelli tra genitori e figli, ci hanno aiutato a incontrare l'amore di Cristo.

Le parole di quella bambina mi sono rimaste nel cuore. Con la sua fede, ancora forse inconsapevole, lei costruiva la mia fede di sacerdote e missionario. Chi ha potuto offrire ai bambini queste esperienze, chi ha visto i loro atteggiamenti o ha sentito le loro parole e il loro cuore, sa che quei momenti sono pieni di Spirito Santo. E ha ricevuto nell'anima, anche se solo per un attimo, una gioia speciale.

Prima lezione di una scienza che non si può insegnare con parole umane. E ora, il *primo compito*: ripensiamo ai momenti come questi, che abbiamo vissuto come attori o come spettatori. Riportiamoli alla luce dal tesoro della nostra memoria; riviviamo quanto abbiamo provato; scopriamone la bellezza. E immaginiamo anche la prossima occasione: quali atteggiamenti vorremmo avere in cuore, quali parole useremo e con quale tono di voce, per dipingere, nel cuore di un bambino, quel Volto che da tanto desidera parlargli?



È noi?

- *Come abbiamo trasmesso la fede ai nostri figli?*
- *In quali altre occasioni ho dato testimonianza della mia fede? Come?*

Piaceri del corpo e gioie dello spirito



SCHEDA 2

Un fatto di Vita

Un giorno giocavo con mio figlio di sette anni. Ad un certo punto mi disse: “Papà, mi piace molto giocare con te. È bello stare insieme!”. La freschezza e l'immediatezza di quelle parole mi colpirono molto. Mi ritornò alla mente la frase del vangelo che dice:

«Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteli, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Io vi assicuro: chi non l'accoglie come farebbe un bambino, non vi entrerà».

Per la prima volta capii il significato di quella frase: bisogna amare e lasciarsi amare senza riserve e senza protezioni per essere come i bambini. Dentro di me provai una grande gioia.

La Parola (Giovanni 15, 11)

«Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta».

Riflettiamo insieme

Dall'esperienza riportata nella *prima lezione* - e tante altre simili - mi chiedo: da dove viene la commozione che mi invade? e perché se ne va così in fretta? E ancora: com'è che l'esperienza di un altro diventa mia e mi è di aiuto, mi “edifica”? Per non scoraggiarci di fronte a difficoltà o insuccessi e per approfondire le nostre convinzioni missionarie, propongo un momento di riflessione sulla “gioia spirituale”.

Perché la gioia di far conoscere Cristo agli altri ci fa dimenticare la fatica ed è un'esperienza “autofilettante”: innesca una reazione a catena!

Dammi la fede

Mio Dio, com'è assurda la mia vita
senza il dono della fede!

Una candela fumigante è la mia intelligenza.

Un braciere colmo di cenere è il mio cuore.

Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza.

Dammi la fede!

Una fede che dia senso al mio vivere,
forza al mio cammino,

significato al mio sacrificio, certezza ai miei dubbi,

speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure,

vigore alle mie stanchezze, sentieri ai mie smarrimenti,

luce alle notti del mio spirito,

riposo e pace alle ansie del cuore.

(Serafino Falvo)

Mangiare un dolce è un piacere. Ma moltiplicare le fette di dolce non le rende più dolci; le rende... noiose. I piaceri mentali attirano verso nuove ricerche e scoperte, creano cultura... ma rischiano di subire la stanchezza della... moda. Insomma, ogni piacere fisico o mentale sembra dirci: non fermarti qui, va' oltre, cerca la gioia.

Le gioie dello spirito sono *speciali*. Vengono da un luogo misterioso, introvabile, nascosto nel più intimo del nostro essere e in un "altro" luogo che è fuori di noi. Da lì giunge a noi una sorpresa che non ci lascia fiato, che ci avvolge come l'aria che respiriamo, come il soffio dello Spirito. Che cosa tocca di noi? Anche qui, non sappiamo. Tocca i sensi, ma superando ogni sensazione. Tocca la mente, ma in modo speciale. Tocca il nostro spirito e lo vivifica; lo rende autentico e costruisce la nostra vera identità.

Queste esperienze sono sempre nuove, non si logorano, non si ripetono; ci fanno crescere. Certo, anche il mangiare pastasciutta non si ripete; ogni volta è un evento unico: non ci si può tuffare due volte nello stesso fiume! Ma forse, noi non ci identifichiamo in quest'esperienza... viscerale. Mangiamo pastasciutta, e la

pastasciutta si vendica mangiandoci via quella parte di vita spesa ad arrotolare spaghetti!

Ricordare e comunicare le esperienze spirituali, invece, le accresce e le rende più autentiche. Non crea masse anonime, di gente usata e gettata in disparte, o di onde sepolte dalle onde seguenti. Ogni vera esperienza dello spirito è “gratuita”; aggiunge bellezza a qualcosa che è già bellissimo; si lascia muovere dalle onde e ne rafforza il movimento nell’insieme dell’oceano.

La sorgente della gioia spirituale noi la conosciamo: è Gesù Cristo e la relazione vissuta con lui. È sorgente unica, non inter-cambiabile con altra. Egli ci avvolge così che noi entriamo nel suo mondo e conosciamo tutto e tutti a partire da lui. Solo a contatto con lui si genera in noi la nuova dimensione di vita: la vita dello spirito, vissuta nel suo Spirito, fonte di gioia che ci apre sull’eterno. Né proviamo frustrazione o invidia per gli ostentati piaceri del corpo e della mente. Ci basta lo sforzo di riconoscere, attraverso la gioia spirituale che ci offre, la vera sorgente della nostra vita.

Dice Virgilio: “Piccolo bambino, comincia dal sorriso a riconoscere la madre”. Dal *suo* sorriso e dal *tuo*, anche se inconsapevole.



È noi?

- *Sappiamo trovare del tempo per comunicare la nostra fede?*
- *Quali sono le maggiori difficoltà che incontriamo?*

Pagati per sorridere



SCHEDA 3

Un fatto di Vita

Qualche anno fa in Brasile l'emittente televisiva "TV Globo" (il più potente canale televisivo) ha messo in onda la tele-novella dal titolo "Roque Santeiro" (Rocco, il santone). È stato un successo enorme. La tele novella dipingeva la vita del Brasile mettendo insieme le varie situazioni derivanti da una visione della vita tradizionale e di quella più avanzata e questo sotto il profilo sociologico e religioso. Quasi per un anno tutto il Brasile praticamente si fermava, dalle 20,00 alle 21,30, per vedere le varie puntate. Quando si trattava di fissare un incontro con la gente spesso la domanda era questa: "Ci raduniamo prima o dopo di Roque Santeiro?" Davvero la Tv ha ovunque un grande potere di fascino.! Ma perché?

La Parola (Atti 2, 42-48)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Riflettiamo insieme

In questa terza lezione voglio parlare ancora di gioia, nel suo aspetto comunitario. Un'insegnante "di sostegno", in questa scuola di missione, è la pubblicità. Proviamo ad immaginare le nostre città e la nostra vita senza la pubblicità. Niente insegne lumi-

Mandami qualcuno da amare

Signore,
quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Madre Teresa di Calcutta)

nose sui palazzi, niente pagine a colori su giornali e riviste, niente musiche nelle orecchie e nel cuore; nei supermarket e centri commerciali solo cose su cose, senza parole né volti invitanti; film senza lo stacco, borse e magliette non firmate...: che pena, che grigiore, che monotonia! Eppure, sono solo attori pagati per sorridere.

Senza attori pagati per sorridere, il consumismo perderebbe molto. La pubblicità accende il desiderio, mette in moto la macchina della vita (o della morte?) sociale... Qualcuno desidera oggetti; le fabbriche li producono; i commercianti li smerciano; la nettezza urbana li raccoglie e li brucia... e in mezzo a tutto questo gira il denaro, e con esso i sogni e la disperazione di molti. Se la civiltà dei consumi è una *religione*, la pubblicità ne è la *missione*. E non è un modo di dire.

Un antico testo cristiano, la Didachè, porta un comando strano e importante: “ricercherai ogni giorno la compagnia dei santi”. Come cristiani dobbiamo ricordarci spesso che siamo parte della chiesa; facciamo parte della chiesa dei santi. Di santi poi ce ne sono di tanti tipi: quelli sui calendari, nelle chiese, sugli altari, che hanno raggiunto la meta... e anche quelli in viaggio, sulla strada insieme con noi, che ci fanno compagnia. Impariamo a riconoscere i momenti di santità. Accogliamo quelli degli altri; e offriamone anche di nostri... è una gioia indescrivibile. Provare per credere!

Compito del mese: analizziamo qualche spot pubblicitario, per imparare come si fa a diventare *bravi annunciatori di Cristo*. Prendiamo due aspetti:

il linguaggio: nella pubblicità si usa un linguaggio pieno di simboli. Non sono simboli qualsiasi; si usa un linguaggio, per così dire, *teologico*: “provare per credere!”. Perché si fa così? Semplice: per invogliare a comprare bisogna far vedere che un certo oggetto offre un’esperienza del paradiso. Comprare è un atto di fede! I soldi sono vita; li spendi perché spero di avere ancora più vita, una vita piena di...

la logica dell’invito pubblicitario: perché uno spot ti attira a comprare? su quali bisogni fa leva? Sono tanti. Ma alla fine ce n’è uno che è definitivo; più o meno dice: “Vieni, unisciti a noi in questa bella esperienza: solo insieme a noi sarai felice”. La pubblicità fa leva sul bisogno che tutti abbiamo di sentirci parte di una comunità, per superare l’angoscia della solitudine. La gioia ha bisogno di essere condivisa, altrimenti scompare...

Questo punto è essenziale. È qui che la nostra “maestra di sostegno” ci fa lezione. Tu di quale gruppo sei? Sei contento di farne parte? Il prezzo ti sembra troppo alto?



È noi?

- Qual è il nostro atteggiamento nell’uso della televisione? Quanto tempo passiamo alla settimana per vedere dei programmi?
- Sappiamo fare delle scelte a riguardo dei programmi, magari trovando il tempo per discutere su alcuni ?

Vedere, cercare, amare Dio



SCHEDA 4

Un fatto di Vita

A dalúcio era un lebbroso particolare. L'ho conosciuto quando lavoravo a Belèm. Dalla mia abitazione fino al lebbrosario di Marituba ci voleva poco meno di un ora di autobus. L'ho andato a trovare spesso, soprattutto quando ero giù di corda.

Era sempre sereno e dava l'impressione di essere sempre a contatto con l'invisibile. Diceva a tutti, non per farsi notare, ma perché gli veniva spontaneo, dal cuore: *"Io amo la vita!"*.

Faceva senso sentire queste parole da uno che non aveva le mani né le gambe e con il naso mezzo mangiato dalla lebbra. Eppure era proprio vero: Adalúcio era sempre contento.

Il segreto di questa felicità? Stare con il Signore! Lo sentiva presente nella sua vita, quasi lo vedesse.

Quando Giovanni Paolo II° ha fatto visita al lebbrosario di Marituba, lui ha tenuto il discorso di saluto.

Ora non c'è più. Vive nella gioia di Colui che ha sempre amato nonostante fosse un lebbroso.

La Parola (Gv 12,42-47)

Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo».

Voglio credere

Signore, fa' che anch'io ti riconosca
attraverso tutti i dubbi:
mio signore e mio Dio.

Regna in me e scaccia dal mio cuore
tutti i falsi padroni: i signori del denaro
e del successo, della rispettabilità
e del prestigio.

Sii tu il mio Dio e liberami dagli idoli
che spesso seguo.

Donami, come a Tommaso, il contatto
con te e le tue ferite, perché in esse io possa
sentire l'amore che è morto per me.

Allora comprenderò le parole che hai detto
ai tuoi amici e che oggi rivolgi a me:

*"Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici"* (Gv 15,13)

(Anselm Grün)

Riflettiamo insieme

Vi sembra che stiamo perdendo tempo in discorsi astratti, mentre "c'è tanto da fare"? Il fatto è che noi siamo *lo strumento* con cui Dio fa missione. Se siamo un pennello sporco, arruffato, che perde peli o ancora peggio, che vuole dipingere lui quello che vuole, Dio non ci può usare. E addio missione!

Abbiamo parlato di gioie spirituali. C'è una condizione per ricevere queste gioie: "vedere, cercare, amare Dio in tutto e in tutti". È una frase del beato Conforti e di tanti santi. Dobbiamo provare e riprovare questo semplice esercizio di ginnastica spirituale, finché ci viene spontaneo, felice e perfetto... almeno un po'.

Vedere: è una scoperta e una ricerca. Non è facile vedere Dio, vedere la sua presenza e i suoi piani. Facilmente vediamo altre presenze, che ci addolorano o scoraggiano. Se vediamo il suo amore, tutto diventa più consolante. E Dio è così delicato che aspetta di essere scoperto, come in un gioco a nascondino.

Cercare: Dio e non noi stessi; non la nostra soddisfazione o i nostri piani, ma i suoi. In ogni nostra azione ci sia solo lui e niente di noi. Lui si rivela momento per momento e dobbiamo essere pronti a cambiare le nostre direzioni ai suoi cenni.

Amare: offrire a Dio ogni cosa, successi e insuccessi, angosce e paure, senza tenere per noi niente, neanche la gioia della sua amicizia, perché vogliamo offrir-la a tutti.

Mi colpisce una lettera che san Francesco Saverio scrisse dal Giappone ai giovani in Portogallo (1549). Dice: “Il Giappone è molto disposto affinché si accresca la nostra fede. Qui i vostri santi desideri si possano realizzare. Ricordatevi che Dio apprezza di più *una buona disposizione* piena di umiltà con cui gli uomini si offrono a lui, facendo offerta della loro vita solo per suo amore, di quanto non apprezzi *i servizi* che gli rendono, per molti che siano. Disponetevi a ricercare una grande umiltà, vincendo in voi stessi tutte le cose per le quali sentite o dovrete sentire ripugnanza, adoperandovi con tutte le forze a conoscervi interiormente per quello che siete. In tal modo crescerete in una maggior fede, speranza e amore verso Dio e nella carità verso il prossimo, perché dalla diffidenza verso noi stessi nasce la fiducia in Dio, che è veritiera. Per questa via otterrete l’umiltà interiore, di cui in tutti i luoghi avrete una necessità maggiore di quanto pensiate”.

Il Saverio avrebbe potuto invitare i giovani a venire subito in missione. Invece si preoccupa delle loro disposizioni interiori e vuole che siano perfette, superando la tentazione di darsi subito da fare, ma senza radici. In un’altra lettera scrive che non gli mandino missionari “di cui non vi sia bisogno là (in Europa), poiché costoro qua non sono necessari”. Così anche noi, per essere strumenti utili a Dio per la missione a cui ci chiama, cerchiamo di dimenticare noi stessi e rivolgiamoci a lui, perfettamente obbedienti alla sua volontà.



È noi?

- *Possiamo dire che la nostra giornata è orientata verso Dio? Che cosa ce lo fa dire?*
- *Sappiamo dare del nostro tempo per gli altri? Con quale frequenza?*

Cominciamo: “Dov’è tuo fratello?”



SCHEDA 5

Un fatto di Vita

Un dei problemi più grossi del Brasile è quello del latifondo. Poche persone, che spesso vivono fuori del Brasile, sono proprietari di grandi estensioni di terra: Tanto per avere un’idea: anche alcuni milioni di ettari.

Paulo Fontelles era un avvocato che aveva preso a cuore la causa dei poveri, soprattutto dei contadini minacciati di sfratto. Si dichiarava ateo, ma per i suoi servizi di difesa dei diritti violati non si tirava indietro, mai, e non domandava nulla in cambio del servizio. Una mattina di marzo del 1987 stava andando nel territorio di Castanhal per verificare un’invasione da parte della polizia su di un terreno appartenente da sempre ad una povera famiglia. Si era fermato a metà strada per fare il pieno di benzina. Improvvisamente è apparso un uomo e dal finestrino aperto della macchina ha sparato alcuni colpi di rivoltella freddando all’istante l’avvocato. Al suo funerale hanno partecipato tante migliaia di persone. Era un modo per ringraziare Paulo Fontelles che nella sua vita si era sempre preoccupato di dare attenzione al fratello specie quello calpestato nei suoi diritti più fondamentali.

La Parola (Genesi 4, 9)

Allora il Signore disse a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello? “. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?”.

Riflettiamo insieme

Dio ci domanda: “Dove sei?”. Immaginiamo di rispondere bene: “Ecco, sono pronto a fare quello che *tu* vuoi; non con le mie forze o per il piacere personale, ma con le *tue* forze e per la *tua* gioia”. Dio sarebbe contento di sentirsi dire così. E allora ecco la prima lezione, che è un’altra domanda: “Dov’è tuo fratello?”.

“Fratelli nostri che vivete nel primo mondo:
affinché il suo nome non venga ingiuriato,
affinché venga a noi il suo Regno, e sia fatta la sua volontà,
non solo in cielo, ma anche in terra,
rispettate il nostro pane quotidiano,
rinunciando, voi, allo sfruttamento quotidiano;
non fate di tutto per riscuotere il debito che non abbiamo fatto
e che vi stanno pagando i nostri bambini,
i nostri affamati, i nostri morti;
non cadete più nella tentazione
del lucro, del razzismo, della guerra;
noi faremo il possibile per non cadere nella tentazione
dell’odio o della sottomissione,
e liberiamoci, gli uni gli altri, da ogni male.
Solo così potremo recitare assieme
la preghiera della famiglia che il fratello Gesù ci insegnò.
Padre nostro, Madre nostra, che sei in cielo e sei in terra”.

(dom Pedro Casaldaliga)

Sappiamo da quale storia viene questa domanda; sappiamo quello che è avvenuto prima e il dialogo che è seguito. A noi importa *la domanda*. È una domanda importante. La fa un personaggio che più grande non si può. E non si può scappare dalla risposta, anche perché lui la sa già...

Questa domanda ci mette in crisi. Pensavamo di avere solo alcuni fratelli e sorelle, e che altri non lo fossero. Ma Dio è implacabile. Fa una domanda *quasi senza limiti*. Ci costringe ad andare a cercare il fratello e la sorella, altrimenti non possiamo rispondere, non possiamo presentarci a lui.

Pensa, questa domanda è scritta sulla *porta della chiesa*! Se non porti il fratello o la sorella, non entri. È terribile. Dio perfino si adira con noi! Sembrava così semplice entrare in chiesa, trovarmi finalmente in pace, nella quiete della mia amicizia con il Padre... Adesso scopro che se non sono insieme con i miei fratelli e sorelle, non mi conosce, mi chiude in faccia la porta di casa.

Questa domanda ci fa entrare *nel cuore di Dio*, che ha me per prendersi cura dei suoi figli e figlie, che sono i miei fratelli e sorelle. È la domanda di un padre preoccupato. Sembra dirci: vi avevo mandati a giocare insieme e adesso torni solo tu?

Dov'è tuo fratello?

Questa domanda ci fa entrare *in noi stessi*. Ci fa scoprire la nostra identità, che non è completa senza il mio fratello. Se torno solo davanti a Dio, non sono più io. Lui mi vede solo insieme. Il mio fratello è parte di me e io sono parte di lui.

Che fare? Devo scoprire chi è, dove sta il mio fratello. In particolare, il non-ancora cristiano, lo straniero, chi non sa che Dio lo ama. Devo tenerlo d'occhio, non perderlo di vista. Se no, sono perduto anch'io. E quando mi presento a Dio, devo essere in grado di dargli la risposta che si attende: "Papà, ecco il mio fratello. È qui, nel mio cuore. So chi è, l'ho trovato. Adesso è un po' perso, ma vedrai che viene a casa subito. Ti prego per lui, ogni giorno. Cosa potrei fare ancora per lui?".

Questa prima lezione è... un *compito per casa*; anzi, *per poter andare a casa*. Ascoltare nel cuore *la domanda* che Dio mi fa e dargli *la risposta* che si attende: presentargli i fratelli e le sorelle che abbiamo scoperto sono nostri, affidati a noi perché li portiamo a lui. Parlargliene ogni giorno nella preghiera e chiedergli cosa ci suggerisce di fare più concretamente per loro. Certo, la spiegazione della domanda non è mai forte come la domanda stessa: "*Dov'è tuo fratello?*".

È noi?

- *Fino a che punto, concretamente, ci sentiamo responsabili dei nostri fratelli specie dei più fragili e poveri?*
- *Qual è il nostro atteggiamento nei confronti di coloro che vengono da fuori (extra comunitari)? Alimentiamo dei preconcetti? Quali? O nei limite del possibile cerchiamo di accoglierli e di aiutarli?*

I missionari cercano amici



SCHEDA 6

Un fatto di Vita

“**S**e c'è qualcosa che eleva l'anima, è avere un amico. Se c'è qualcosa che la eleva ancora di più è essere un amico” (Wagner Richard). Una volta in treno un giovane mi ha chiesto a bruciapelo: “Ma tu hai un amico?” Ho cercato di rispondere raccontando la mia esperienza. Certo, anche i missionari possono avere degli amici e amiche. Vanessa aveva quasi la mia età quando ci siamo incontrati per caso. Poco più di trent'anni fa. Ci legava uno stesso ideale: la missione. Tutti e due volevamo lasciare l'Italia per dare una mano a chi ne aveva tanto bisogno, soprattutto per far conoscere il Signore Gesù. Non ci vedevamo spesso, ma ciò nonostante ci sentivamo legati da un vincolo profondo. La cosa più bella è che io mi sono sempre sentito aiutato nel vivere meglio la mia vocazione missionaria da questa amicizia. E ancor oggi, dopo quasi 40 anni un qualcosa di profondo ci tiene uniti anche se una viva in Africa e l'altro in Italia.

La Parola (Giovanni 15, 12-15)

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Riflettiamo insieme

La nostra *scuola* è teorica, ma anche pratica. Perciò dovrei essere preciso e utile. Il primo passo concreto che possiamo fare è quello di trovarci degli amici, o di diventare amici di persone che ancora non conoscono Cristo, o non lo seguono più. È

...Noi ci impegnamo...

Ci impegnamo noi, e non gli altri;
unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede.

Ci impegnamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo.

Ci impegnamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna.
Il mondo si muove se *noi ci muoviamo*,
si muta se *noi mutiamo*,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.

La primavera incomincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua
l'amore col primo pegno.

Ci impegnamo
perché noi crediamo nell'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente.

(don Primo Mazzolari)

facile e difficile, allo stesso tempo. Possiamo anzitutto verificare quali occasioni abbiamo: tra i compagni di scuola, tra i colleghi di lavoro, tra le persone con cui ci troviamo a fare la spesa... Se sei un negoziante, fa' attenzione ai tuoi clienti. Se sei una maestra, pensa ai tuoi alunni. Forse proprio il tuo vicino di casa è la persona che Dio ti affida. Poi possiamo cominciare, con semplicità e anche con una certa prudenza, nel modo che a ciascuno viene spontaneo, lasciando che il tempo maturi.

Stiamo aspettando i nostri figli fuori dalla scuola? Possiamo fare *quattro chiacchiere*. Stiamo comprando frutta e verdura al mercato? Possiamo scambiarci delle ricette. Possiamo farlo tra concittadini, e anche con gli stranieri. La diversità di lingua e di cultura non è un vero ostacolo; è un'occasione in più. A pensarci, l'amicizia è una specie di miracolo, perché è un rapporto gratuito e spontaneo, che supera tutte le barriere sociali e culturali.

E come alimentare un'amicizia? Sappiamo già cosa fare. C'è un compleanno? Posso farmi presente. C'è una festa in paese? Posso invitare gli amici e fare loro da guida, per aiutarli a capire meglio... Ma come comportarci con chi ha usanze sociali e religiose diverse dalle nostre? Dobbiamo cercare informazioni. E anche stare attenti: senza volerlo, un nostro comportamento può essere sgradito all'altro, e viceversa. Su questo punto ci vuole tempo e pazienza, prima di sentirci a nostro agio: lui con noi, e noi con lui. Ma è un'avventura interessante. Ciascuno di noi può scoprire un fratello o una sorella in qualcuno che finora gli era estraneo.

La nostra amicizia, inoltre, non può limitarsi solo ad aiuti materiali, ma deve orientarsi verso una profonda condivisione umana e spirituale. Alcune situazioni richiedono un aiuto immediato, altre meno. Per capire cosa fare, ognuno di noi deve cercare di ascoltare la voce interiore che lo ispira, caso per caso. Qui è il bello della nostra *scuola di missione*: la missione si può imparare, ma nessuno riesce a insegnarla a un altro!

Così l'amicizia diventa una *via alla missione*. L'ha praticata Gesù, che ha chiamato "*amici*" i suoi discepoli, "perché vi ho rivelato tutto ciò che ho udito dal Padre mio". Tra i grandi missionari, l'ha praticata in modo particolare padre Matteo Ricci, che ha persino pubblicato in cinese un libro sull'amicizia. Padre Ricci è morto giovane, quasi consunto, perché non rifiutava nessuno che desiderasse parlargli. Qualcuno lo ha definito un "martire dell'amicizia".

"Fratelli si nasce, amici si diventa". Diventare amici è un primo passo concreto per condividere con tanti la nostra fede in Cristo.



È noi?

- *Come viviamo le amicizie? Possiamo dire che ci fanno crescere anche spiritualmente?*
- *Qual è il rapporto che viviamo con i vicini di casa, di appartamento?*

Come approfondire i rapporti con gli amici

SCHEDA 7

Un fatto di Vita

Un amico non lo si trova pronto. D'altra parte l'amicizia non la si può imporre: succede. Per trovare un amico, infatti, bisogna chiudere spesso un occhio e per mantenere l'amicizia bisogna addirittura chiuderne due. Paola e Marco avevano qualche anno di differenza. Uno era impiegato e l'altro lavorava in campagna. Quasi tutti quelli del paese notavano la loro amicizia. Erano sempre disponibili per aiutare chiunque fosse nel bisogno. Senza volerlo ne era nata come una gara nel fare il bene. Ed erano riusciti in questo a coinvolgere anche le loro famiglie. Pur diversi nei caratteri si mantengono sempre uniti, stimandosi a vicenda. A coloro che domandano il segreto di questa loro intesa la risposta è sempre la stessa: come cristiani non possiamo vivere in maniera differente.

La Parola (Siracide 6, 14-17)

*Un amico fedele è una protezione potente,
chi lo trova, trova un tesoro.*

*Per un amico fedele, non c'è prezzo,
non c'è peso per il suo valore.*

*Un amico fedele è un balsamo di vita,
lo troveranno quanti temono il Signore.*

*Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia,
perché come uno è, così sarà il suo amico.*

Riflettiamo insieme

Per esperienza sappiamo che gli inizi di un rapporto sono più facili. Ci si incontra, ci si saluta con entusiasmo, ed è subito festa... Ma dopo un po' non si sa più

Padre nostro! Tu sei il Dio della pace.
Tutti gli uomini sono tuoi.
Eppure nel mondo c'è tanto scompiglio, tanto odio.
Molti sono coloro che debbono lasciare la patria.
Si trovano sulla via dell'esilio, in guerra, affamati, ammalati.
Vengono uccisi, perché altri possano continuare ad essere potenti.
Gli innocenti soffrono, muoiono. Io non capisco, Signore.
Che cosa posso fare?
Eppure Tu hai promesso la pace.
L'hai promessa a tutti gli uomini di buona volontà.
Ma chi ha buona volontà quando si tratta della vita degli altri?
Tu hai chiamato tutti a lavorare per la pace,
ma a noi manca spesso la buona volontà per farlo.
Forse devo cominciare da me stesso, in famiglia.
Devo, voglio impegnarmi anche se non è facile.
La pace comincia sempre dal poco, poi cresce e si propaga.
La pace comincia da me, da uomo a uomo.
Rendici messaggeri di pace, Signore,
affinché non debbano più soffrire degli innocenti.

(preghiera del Pakistan)

di cosa parlare. C'è il rischio di annoiarsi. Così può accadere tra marito e moglie, tra parenti e amici. All'inizio, i rapporti sono sostenuti dalla novità, da sogni e desideri che ciascuno ha nel cuore, dall'interesse per il mondo dell'altro... Il tempo che passa smorza questi entusiasmi iniziali e ci ripropone la fatica quotidiana di rapportarci con persone di cui sappiamo – o ci sembra di sapere – praticamente tutto. Così può avvenire anche con gli amici di cui abbiamo parlato la volta scorsa. Al fascino iniziale subentra un certo grigiore. Scopriamo anche nell'altro la nostra stessa stanchezza, i nostri stessi problemi. Non solo: il nostro *progetto missionario* si scontra con i tempi lunghi di ogni persona; forse, anche con il suo disinteresse o rifiuto. A questo punto ci può essere la tentazione di lasciar stare. Invece, è proprio a questo punto che dobbiamo rilanciare la volontà di andare avanti, a costruire e approfondire la nostra amicizia.

Dove prendere la forza, le risorse, le idee? Dalla comunione. In realtà, noi siamo come ambasciatori di un'Altro. Dietro di noi, dentro di noi, ci sono le risorse e la

potenza dello Spirito. Noi apparteniamo al regno di Dio, alla chiesa terrena e celeste. Da questa situazione e percezione deriva la nostra forza. È una comunione con *due dimensioni*: il nostro rapporto con Dio e il nostro rapporto con la comunità. Questa volta parliamo del *rapporto con Dio*.

È stato Dio a spingerci verso quei fratelli e quelle sorelle, a suggerirci i modi per diventare loro amici. Ora che li conosciamo di più, è tempo di fare qualche progetto su di loro. Ma quale progetto? Quello che Dio sta pensando e desiderando per loro. Occorre che troviamo il modo di vedere in Dio queste persone; di immaginare quello che lui vorrebbe per loro oggi, in questo momento della loro vita; e anche in vista del futuro.

È incredibile, ma essi diventano quello che scopriamo e desideriamo in loro. Dialogando con Dio, ricaviamo la percezione di ciò che lui ha in mente per loro. E troviamo anche la forza di cooperare con lui per realizzare il *suo* progetto. La nostra amicizia profonda porterà a questo: far emergere la presenza e il disegno di Dio su di noi.

Ecco il compito a casa: facciamo ai nostri amici qualche domanda che riguarda il loro mondo interiore: le gioie e speranze, la sofferenza, gli affetti e le separazioni... Ma attenti a entrare delicatamente e con rispetto nel loro mondo interiore. Far loro scoprire, con il nostro *interesse*, che la vita della loro anima è la cosa più importante. Noi possiamo diventare *la banca* in cui essi *depositano* le loro ricchezze. Che noi cerchiamo di *custodire* e *far fruttare*.



È noi?

- *Il compito per casa ci pare possibile realizzarlo? Quali sono le maggiori difficoltà che possiamo incontrare?*
- *Quali sono gli elementi che maggiormente tengono in piedi una amicizia leale e cristiana?*

Fare missione insieme



SCHEDA 8

Un fatto di Vita

Una caratteristica che balza subito agli occhi nelle giovani chiese del cosiddetto terzo mondo è il forte senso di corresponsabilità dei laici nell'assumere la missione della chiesa. Si tratta di un passo in avanti riguardo alla collaborazione. Non un aiuto di tanto in tanto quando si presenta il bisogno, ma sentirsi parte integrante assieme ai sacerdoti, della pastorale. Mi vengono in mente le frequenti riunioni con un corposo gruppo di laici che, non tanto per determinare ciò che si doveva fare, ma soprattutto le linee portanti, i criteri ed i contenuti della stessa evangelizzazione. Non era facile arrivare ad una conclusione comune. Spesso gli scambi, le discussioni, le ricerche richiedevano parecchio tempo per essere sviscerati. Alla fine, però, tutti eravamo contenti del risultato finale dove si poteva constatare la presenza dello Spirito che guidava il nostro trovarci insieme.

La Parola (Matteo 28, 16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Riflettiamo insieme

Una delle risorse che abbiamo nel nostro impegno per donare la grazia del vangelo ai nostri fratelli è il nostro rapporto con la comunità. Sembra una cosa semplice, scontata. Ma non è così. Già rendersi conto che il rapporto personale con

Le mie mani

Le mie mani, coperte di cenere,
segnate dal mio peccato e da fallimenti,
davanti a te, Signore, io le apro, perché ridiventino capaci
di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.
Le mie mani, avvinghiate ai miei possessi
e alle mie idee già assodate,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché lascino andare i miei tesori...
Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché ridiventino capaci di accarezzare.
Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza,
davanti a te, o Signore, io le apro, deponi in loro la tua tenerezza.
Le mie mani, si separano da loro peccato,
davanti a te, o Signore, io le apro: attendo il tuo perdono.

(Charles Singer)

Dio passa attraverso i fratelli, per qualcuno può essere una scoperta inaspettata; qualcosa perfino difficile da accettare.

D'altra parte, se noi entriamo in comunione con Dio, è perché siamo in comunione con un *Fratello speciale*: Gesù. E la comunione di ciascuno con Gesù è avvenuta e avviene perché la chiesa - cioè fratelli e sorelle in cielo e sulla terra - sono per noi *la porta* di questa comunione. Ci impegniamo per la missione perché sentiamo il bisogno di piena comunione con tutti nella fede; perché solo così la nostra comunione con Gesù è piena.

È logico perciò pensare che anche il metodo più giusto per andare loro incontro sia quello di farli entrare in un'amicizia condivisa, in una famiglia, in un gruppo di nuovi fratelli e sorelle. Si tratta cioè di scoprire, nella comunità cristiana di cui facciamo parte, quelle persone che hanno questa nostra stessa passione, di parlarci, di vivere momenti di condivisione, di agire insieme.

C'è tuttavia la tentazione di passare subito al *fare*: come e quali amici contattare; quali attività organizzare; come sensibilizzare la parrocchia... Certo, queste cose

dobbiamo *farle*. Ma *la radice* di tutto è a livello spirituale. Noi cerchiamo altri fratelli per arricchire la nostra comunione in Cristo. Se questa comunione non è viva, a cosa serve aggiungere altra legna, magari verde, a un fuoco quasi spento? Occorre che la nostra carità scambievolmente sia forte e profonda; che insieme ci aiutiamo a crescere nella santità; che ci facciamo dono reciproco dei doni che Dio mette nei nostri cuori. Solo così la nostra comunione è vera e diventa attraente. In particolare, l'avventura della missione consiste nel condurre i fratelli a *Cristo*. È lui *l'autore* della missione. Perciò è assolutamente necessario che essi *vedano lui* attraverso di noi, non le capacità dei singoli. Chi ascolta una sinfonia vuole percepire l'ispirazione *dell'autore*, non il virtuosismo dei singoli strumenti.

Come raggiungere questo obiettivo? Dobbiamo imparare a parlarci tra noi, a conoscerci, a diventare amici; e poi condividere i progetti e le idee su quest'azione missionaria, cercando ciascuno di scoprire, nelle molte idee che vengono scambiate, quale sia il suggerimento che Cristo ci sta dando, così da realizzare *quello*. Siamo una compagnia di attori per la quale *l'autore* sta scrivendo un dramma da recitare nell'attimo stesso in cui viene scritto. Non è facile. Ma è esaltante, è divino.

Mi viene in mente un altro paragone, che si vive in cucina. La missione è come la maionese. La parte più difficile è amalgamare *all'inizio* la quantità giusta di uovo e olio. Qui si gioca la capacità della massaia. Fatto questo, aggiungere pian piano limone e sale è cosa facile...



È noi?

- *Nel nostro sentirci comunità cristiana siamo più collaboratori o invece puntiamo a diventare persone "corresponsabili" con il parroco?*
- *Quali sono i passi da fare per poter dare vita ad una parrocchia dove tutti si sentano coinvolti? Da dove cominciare?*

Questo o quello o tutt'e due...



SCHEDA 9

Un fatto di Vita

Padre Mario non vedeva l'ora di partire per l'Africa. L'obbedienza lo tratteneva in Italia da sette anni. Lui continuava a dire che erano troppi. Finalmente arriva l'OK da parte dei superiori per partire. C'è però una sorpresa: niente Africa, c'è da andare a sostituire un confratello nello stato di Bahia, (Brasile) venuto meno a causa di un incidente stradale. Dopo il primo momento di sofferenza perché veniva meno la realizzazione del suo sogno, P. Mario parte e comincia ad inserirsi nella parrocchia di Queluz. La sua sorpresa è grande quando si accorge che oltre il 70% dei suoi parrocchiani è nero, di radici africane. Il sogno dell'Africa quindi non è svanito: ha trovato l'Africa in Brasile. Ora la sua gioia è completa perché il sacrificio dell'obbedienza lo ha messo a convivere con africani.

La Parola (Qohelet 11,6)

“La mattina semina il tuo seme e la sera non dare riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro riuscirà, se questo o quello o se saranno buoni tutt'e due”.

Riflettiamo insieme

Questo è un consiglio saggio, che si può applicare anche all'impresa misteriosa della conversione.

A volte possiamo provare delusione perché, nonostante il nostro impegno, le persone su cui *puntavamo* non sembrano interessate al nostro messaggio. Questo non deve scoraggiarci. Sono esperienze utili per renderci conto che siamo al servizio di un'opera di Dio; un'opera che è *in mano sua*. Noi offriamo un contributo nella crescita di storie di cui non conosciamo l'inizio né la fine, né tanti momenti

Pregghiera per il buonumore

Signore, donami una buona digestione
e anche qualcosa da digerire.

Donami la salute del corpo
e il buon umore necessario per mantenerla.

Donami, Signore, un'anima semplice
che sappia far tesoro

di tutto ciò che è buono

e non si spaventi alla vista del male

ma piuttosto trovi sempre il modo

di rimettere le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,

i brontolamenti, i sospiri, i lamenti

e non permettere che mi crucci eccessivamente

per quella cosa troppo ingombrante

che si chiama "io".

Dammi, Signore, il senso del buon umore.

Concedimi la grazia

di comprendere uno scherzo

per scoprire nella vita un po' di gioia

e farne parte anche agli altri.

Amen.

(Tommaso Moro)

intermedi. Importante è far bene la parte che ci viene affidata ed essere pronti per una nuova chiamata di Dio.

Negli Atti degli Apostoli c'è un racconto interessante (9,10-18). Gesù appare ad Anania e gli chiede un favore preciso, semplice, a termine: andare in una casa a battezzare Saulo. Anania ha paura e lo dice a Gesù, che lo rassicura. Anania va e ci mette del suo. Nonostante sia un persecutore, Anania lo saluta dicendo: "Saulo, fratello mio...". Lo battezza e poi scompare. Anania è un personaggio misterioso, un po' come Melchisedek, ma necessario nella storia di Paolo.

Anche noi possiamo essere chiamati a fare come Anania. Ad esserci, in momenti decisivi per la vita di qualcuno; oppure a non esserci. Importante è metterci

tutto il cuore, perché quell'opera è di Dio, che forse ha preparato per anni il nostro intervento, che dura solo un minuto o una frase o un sorriso... Non spetta a noi sapere il momento, l'ora, i risultati dell'opera di Dio.

Di sant'Ignazio di Loyola si racconta che aveva conosciuto un giovane, con cui sperava di cominciare una nuova esperienza spirituale. Ma il giovane si ammala e Ignazio capisce che deve lasciarlo... nelle mani di Dio. Lo accompagna alla nave che lo riporta in Spagna, e lui decide di andare a Parigi a studiare. Ed è così che, proprio a Parigi, incontra Pietro Fabre e Francesco Saverio, i primi che si associano a lui nella *Compagnia di Gesù*. Quello che sembrava un fallimento, si è invece rivelato il piano di Dio, misterioso ma congegnato in modo perfetto in relazione alle persone interessate.

Può succedere anche a noi che, mentre affidiamo a Dio alcune persone che vediamo di non poter aiutare come vorremmo, egli ne affidi a noi altre, che nemmeno immaginavamo. Per queste, non sappiamo come, il nostro contributo risulta importante, forse decisivo.

Il pittore conosce i propri pennelli, uno ad uno. E gioisce di trovare al momento adatto il pennello giusto, pronto, pulito, docile, *morto* a se stesso e *vivo* all'opera dell'artista. Ci auguriamo di essere così nelle mani di Dio. Non importa se tra quelli che seminano, o tra quelli che mietono. Ci importa di lavorar bene, per entrare insieme nella gioia del Signore.



È noi?

- *Abbiamo abbastanza le idee chiare riguardo al non facile problema della volontà di Dio?*
- *Ci va di pensarci come "pennelli" nelle mani di Dio per realizzare un mondo bello, colorato?*

CO LIS CJALI

Co lis cjali
cun vôi di frut
lis tantis robis di nuje
semenadis a man viarte
in cîl e in tiare
si dismòvin ridulintis
contentis di vivi
almancul par me.

pre' Vigj Gloazzo

QUANDO LE GUARDO

Quando le guardo
con gli occhi da bambino
le mille cose insignificanti
sparse a piene mani
in cielo e in terra
si risvegliano ridenti
felici di vivere
almeno per me.

